



Luigi Messedaglia, *Il mais e la vita rurale italiana. Saggio di storia agraria*

(Piacenza, Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, 1927, 446 pp.)

di Mario Sulli

Perché recensire oggi un libro del 1927 sul mais? Il principale motivo di interesse sta nell'approfondita analisi condotta dall'autore sulla storia dell'introduzione in Italia di questa graminacea proveniente dall'America meridionale, la cui importanza divenne sempre crescente dal suo primo apparire nel nostro paese nel XVI secolo sino al suo divenire dalla seconda metà dell'Ottocento ai primi decenni del Novecento la base alimentare predominante della popolazione rurale veneta e lombarda e, sino a tutt'oggi, essere parte rilevante della produzione cerealicola italiana. Inoltre il testo è ancora l'unico lavoro riccamente documentato e coerente su questo argomento.

Per fornire qualche cifra, per il decennio 1916-1925, le statistiche riportate dall'autore stesso danno in Lombardia e Veneto una produzione media annua di 123.650 tonnellate di mais contro 231.080 tonnellate della media nazionale, in gran parte destinate all'alimentazione umana. Oggi secondo la FAO le statistiche mondiali rilevano 218 milioni di tonnellate nel decennio 1961-1970 e 730 milioni di tonnellate nel 2001-2010, produzioni in gran parte attribuibili all'impiego di ibridi produttori diretti, che trovano destinazione, in prevalenza, nella trasformazione in carne e nella trasformazione chimico-fisica, ad esempio nella produzione del bioetanolo. Nel 2012 l'ISTAT rileva per l'Italia una produzione di 7,9 milioni di tonnellate, dedicate in gran parte a destinazioni produttive tra le quali la quota riservata direttamente



all'alimentazione è minima. Invece, l'analisi del Messedaglia, è tutta all'interno dell'epoca in cui questo cereale era destinato all'alimentazione umana. Gran parte dell'opera è incentrata sulla storia del mais e giunge sino ai primi decenni del Novecento. Essa è corredata da un'ampia documentazione bibliografica ed archivistica, con un capitolo finale dedicato alla pellagra, definita dall'autore "un dramma della vita rurale" (399).

Un quadro della produzione maidicola, pertanto, profondamente mutato, oggi, rispetto a tutto il precedente periodo della sua coltivazione in Italia. Quadro perfettamente coerente al programma dell'autore per la sua opera che già nel sottotitolo è definita "saggio di storia agraria" in riferimento alla "vita rurale" italiana dal Seicento alla prima metà del Novecento.

Tutto ciò è a nostro parere il maggior merito di una ricerca da cui trarre elementi di valutazione sugli effetti reali dell'introduzione di una specie, in questo caso il mais, dall'uno all'altro continente, da un ambiente diverso per clima, vegetazione, competitori della specie e forme d'uso.

Quale miglior criterio di valutazione rispetto a quello impiegato dall'autore, criterio incentrato sull'analisi di lungo periodo a partire dalla prima introduzione del mais in Europa e in Italia, seguita dalla sua affermazione sempre più estesa nella piccola coltivazione e sulle conseguenze sociali che ne erano derivate, compresi gli effetti di una coltura divenuta nel tempo la base alimentare quasi esclusiva di larga parte della popolazione rurale in certi contesti economico-colturali del Veneto e Lombardia, che divengono in tal modo casi di studio privilegiati? E inoltre ancora oggi quale miglior criterio è possibile proporre per valutare le conseguenze della coltivazione del mais governata dai proprietari dei brevetti degli ibridi produttori diretti? Conseguenze che, a nostro parere, potrebbero essere molto più gravi rispetto a quelle determinate dall'introduzione delle varietà ONG.

L'analisi del Messedaglia suggerisce un metodo non "ideologico" per affrontare la questione delle specie "autoctone" in opposizione a quelle "esotiche" e pervenire ad una seria coscienza e conoscenza dei problemi di questo tipo potrebbe portare ad un effettivo avanzamento del dibattito.

Chi era l'autore? Messedaglia (1874-1956) compie i suoi studi all'Università di Padova e dopo il conseguimento della laurea in medicina nel 1898 entra come assistente nell'Istituto di clinica medica. La sua attività di ricercatore e docente rallenta con il suo ingresso in politica nel 1909 e si interrompe alla fine della prima guerra. Continua tuttavia ad occuparsi di medicina sociale e il suo interesse per la coltura del mais coincide con l'interesse scientifico-sociale per la lotta alla pellagra, interpretata come malattia di carenza secondo l'indirizzo del fisiologo F. Lussana (1820-1894) e non come conseguenza di intossicazione da mais affetto da infezione fungina secondo quanto sostenuto, tra gli altri, da C. Lombroso (1835-1909). Interesse, il suo, testimoniato dai numerosi saggi sull'argomento ed altri simili dei quali si trova



menzione nelle due raccolte bibliografiche su Luigi Messedaglia pubblicate nel 1935 (elenco degli scritti a partire dal 1899) e nel 1953 (1935-1953).

Di Luigi Messedaglia va pure ricordata l'origine familiare: egli è nipote di Angelo Messedaglia (1820-1901), studioso di politica ed economia ed uomo partecipe della politica attiva, come del resto il nipote Luigi che diviene senatore del Regno. Dei Messedaglia si possono leggere notizie esaurienti sul *Dizionario biografico degli italiani*, ora consultabile anche in Internet.¹

Torniamo ora al libro del Messedaglia sul mais, che consiste di 25 capitoli corredati di 30 illustrazioni e numerose note. Di questo libro, scorrendo diversi OPAC su Internet, risultano copie in numerose biblioteche pubbliche e qualche presenza, a prezzo accessibile, pure nei cataloghi dei libri fuori commercio.

Per descrivere pur sommariamente l'opera in questione, riporteremo in seguito i titoli dei capitoli, facendo ora precedere alcune osservazioni dell'autore tratte dalla sua dedica "Al lettore". In essa, come premessa generale, si afferma che "il libro non è [...] un'improvvisazione. Lo hanno preceduto, nel 1923, nel 1924 e nel 1926, altre [...] pubblicazioni, dedicate, oltre che al mais, alla storia dell'alimentazione (storia, d'ordinario, trascuratissima) delle classi rurali italiane" (5). Inoltre l'autore indica due capitoli (il XV e il XVI) come centrali dell'opera: "L'uno tratta particolarmente delle vicende della nostra cerealicoltura prima della comparsa del mais; l'altro parla dell'alimentazione dei contadini italiani attraverso i tempi [...] l'ultimo capitolo [...] si riferisce ad un dramma della vita rurale: alla pellagra, ed alla vittoria ottenuta nel silenzio dall'Italia nuova: la scomparsa, o quasi, della pellagra [...] grazie al cospicuo miglioramento delle condizioni economiche ed alimentari dei lavoratori dei campi" (5-6).

Nella dedica "Al lettore" si ricorda la Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, editrice del libro, che viene definita come "il massimo istituto cooperativo italiano" (6), benemerito anche per una insigne "collezione di cui fanno già parte scritti di Stefano Jacini, di Arrigo Serpieri" (6) e di altri. Jacini e Serpieri (1877-1960) sui quali non è necessario dilungarsi in questa sede. Ricordiamo tuttavia che il riferimento allo scritto di Jacini riguarda la riedizione da parte di Stefano Jacini jr. (1874-1956) del *Proemio, Relazione finale e Conclusioni dell'Inchiesta agraria sulla Lombardia e l'Interpellanza in Senato su la crisi agraria e l'Inchiesta* (1880-1885) (Piacenza, 1926) che riassumono l'opera di Stefano Jacini sr. (1826-1891). La riedizione è accompagnata da un'introduzione di Francesco Coletti su "Stefano Jacini e l'agricoltura italiana" (VII-LI) e un biografia a cura del nipote Stefano jr.

Il volume, piuttosto compendioso, di poco meno di 400 pagine più alcune tavole statistiche sull'agricoltura italiana al 1881, come già detto anch'esso edito dalla Federazione nel 1926, può essere un utile complemento informativo per la parte finale

¹ Consultabile all'indirizzo: <<http://www.treccani.it/biografie/>>.



de *Il mais e la vita rurale italiana* di Luigi Messedaglia, opera della quale riportiamo, infine, i titoli dei capitoli, ognuno accompagnato nel testo da un cospicuo sommario.

- Cap. I* – Alcune premesse.
- Cap. II* – Generalità sul Mais. Il Mais nell'antica America.
- Cap. III* – Cristoforo Colombo e il Mais.
- Cap. IV* – I nomi del Mais.
- Cap. V* – Il grano *turco*. Perché *turco*.
- Cap. VI* – Omonimie pericolose.
- Cap. VII* – Il Mais in Cina prima della scoperta dell'America?
- Cap. VIII* – I primi passi del Mais in Europa, in Africa, in Asia.
- Cap. IX* – Testimonianze ed opinioni di botanici stranieri.
- Cap. X* – Il Mais secondo antichi scrittori italiani.
- Cap. XI* – I vecchi scrittori italiani di agraria e il Mais.
- Cap. XII* – Il Mais negli erbari e negli orti botanici italiani.
- Cap. XIII* – La decadenza di Venezia nel Cinquecento e la provvida comparsa del Mais.
- Cap. XIV* – Il Mais nelle campagne venete. La nota di G. B. Ramusio (1554). L'istanza di G. Lamo al Duca di Firenze (1556).
- Cap. XV* – Cereali e legumi nell'agricoltura italiana prima della comparsa del Mais.
- Cap. XVI* – Notizie e osservazioni sull'alimentazione dei contadini italiani attraverso i tempi.
- Cap. XVII* – Il Mais nelle Venezie.
- Cap. XVIII* – Il Mais nel Veronese.
- Cap. XIX* – Il Mais in Lombardia e in Piemonte.
- Cap. XX* – In Mais in Emilia e in Toscana.
- Cap. XXI* – Il Mais nell'Italia centrale, nella meridionale, e nelle isole.
- Cap. XXII* – Il Mais e i veneti. Le vedute moderne sul Mais. Un quadro cronologico.
- Cap. XXIII* – Il Mais fuori d'Italia.
- Cap. XXIV* – Favole e fantasticherie sul Mais.
- Cap. XXV* – Mais e pellagra. Un dramma di vita rurale.

Come si può dedurre in parte anche dall'Indice sopra elencato, motivo di interesse è il metodo seguito dall'autore nel delineare il percorso della prima introduzione del mais e dell'espansione della sua coltura. Metodo principalmente basato sulla ricerca e sulla critica accurata delle fonti, in gran parte di "prima mano"; un perspicace rinvio dall'una all'altra fonte, una confutazione esplicita delle false o fantasiose attribuzioni di vari autori sull'origine del mais, tale certamente da non renderlo simpatico anche a molti suoi contemporanei (storici ed agronomi) che si erano fidati più delle "autorità" che dell'analisi critica sulla storia di questo importante mezzo di sussistenza. Tale difetto risulta anche in qualche pagina della *Storia dell'agricoltura italiana* edita recentemente dall'Accademia dei Georgofili.

L'opera rappresenta dunque, a nostro parere, un punto di arrivo, a quest'oggi non superato, di analisi storica sull'introduzione ed estensione colturale in Italia del mais come specie botanica alimentare di origine esotica.



L'analisi della storia del mais di Messedaglia può ricordare la storia di un'altra specie esotica, *Storia sociale della patata*, opera di R. N. Salaman (1874-1955) coetaneo di Messedaglia e di Jacini jr. La prima edizione inglese dell'opera di Salaman risale al 1948 mentre l'edizione italiana è del 1989, edita da Garzanti. Ambedue gli autori, Messedaglia e Salaman, provengono dallo studio e dalla pratica della medicina e giungono alla storia delle due specie alimentari che sono state alla base dell'alimentazione di larghi strati dei ceti popolari, e partecipano pertanto ad una cultura e ad interessi trasversali che dovrebbero essere alla base della storia sociale.

Mario Sulli

Istituto sperimentale per la Selvicoltura del CRA

Consiglio per la Ricerca e la sperimentazione in Agricoltura

mariosulli@interfree.it